

Le due potenze nucleari sempre più vicine ad un conflitto esteso

L'India attacca il Pakistan per il massacro in Kashmir



A cura di
STEFANO PIAZZA

La sera del 6 maggio scorso l'India ha annunciato di aver condotto attacchi militari mirati in nove località del Pakistan in risposta a un attentato terroristico avvenuto il 22 aprile in Kashmir, costato la vita a 26 civili, in gran parte turisti indiani. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo The Resistance Front, affiliato a Lashkar-e-Taiba, organizzazione considerata terroristica da Nuova Delhi. Accusando il Pakistan di supportare tali gruppi, l'India ha lanciato l'Operazione Sindoor, colpendo bersagli tra cui basi di Jaish-e-Mohammed e Lashkar-e-Taiba nel territorio pakistano e nel Kashmir sotto controllo di Islamabad. Da allora, lungo la Linea di Controllo, le Forze armate dei due Paesi hanno ingaggiato scontri armati per diversi giorni, compromettendo la fragile tregua del 2021. La Polizia del Kashmir ha identificato tre attentatori: uno risulterebbe essere un militante locale, mentre gli altri due sarebbero pakistani. Le autorità indiane hanno offerto una taglia di circa 24.000 dollari per ciascuno, ma finora non sono state diffuse prove pubbliche del coinvolgimento diretto del Pakistan. Islamabad ha respinto ogni accusa, contrattaccando verbalmente e sostenendo che sia invece l'India a finanziare cellule terroristiche attive all'interno del Pakistan. Anche questa accusa è stata respinta da Nuova Delhi.



Tensione crescente

Pericolo escalation

Il portavoce dell'Esercito pakistano, Ahmed Sharif Chaudhry, ha riferito che negli attacchi indiani almeno 26 persone sono rimaste uccise e 46 ferite. Il ministro della Difesa pakistano ha inoltre dichiarato che cinque aerei indiani sono stati abbattuti. Da parte sua, il ministero della Difesa indiano ha affermato che i bombardamenti hanno preso di mira strutture usate da gruppi terroristi per pianificare attacchi contro l'India, nel rispetto dell'impegno di «rendere conto ai responsabili». L'operazione è avvenuta nonostante i tentativi di mediazione internazionale: il segretario di Stato americano Marco Rubio ha contattato sia il Primo ministro pakistano sia il ministro degli Esteri indiano, nel tentativo di ridurre le tensioni, giunte ai livelli più alti degli ultimi anni. Mercoledì, il premier pa-

kistano Shehbaz Sharif ha confermato che l'India ha colpito cinque postazioni e ha dichiarato: «Non permetteremo al nemico di raggiungere i suoi obiettivi condannabili». L'ombra di un nuovo conflitto tra le due potenze nucleari – che hanno già combattuto tre guerre, principalmente per il Kashmir – riappare sullo sfondo di anni di relazioni tese. Mentre il Pakistan è alle prese con una profonda crisi economica e instabilità politica, l'India continua a rafforzare i suoi legami con i Paesi occidentali, in particolare con gli Stati Uniti. Al Wall Street Journal l'ex ambasciatore del Pakistan negli Stati Uniti Husain Haqqani, ricercatore senior presso l'Hudson Institute, ha affermato: «Il Pakistan si sentirà probabilmente costretto a rispondere lanciando i propri attacchi contro l'India così entriamo in un circolo vizioso di rappresaglia per rappresaglia».

glia e se ciò accade allora ci troveremo in guai seri».

Terreno di scontro perenne

Sia l'India che il Pakistan rivendicano il controllo dell'intero territorio del Kashmir, anche se attualmente ciascuno ne amministra solo una parte. L'ultimo scontro rilevante tra i due Paesi risale al 2019, in seguito a un attentato suicida che provocò la morte di 40 agenti della Polizia paramilitare indiana. In un video diffuso dopo l'attacco, l'attentatore dichiarò di appartenere al gruppo militante pakistano Jaish-e-Mohammed. La risposta indiana non tardò: Nuova Delhi lanciò attacchi aerei contro obiettivi in territorio pakistano. Islamabad reagì abbattendo un jet da guerra indiano e catturando un pilota. Le tensioni si allentarono solo dopo che fu negoziato il rilascio del militare indiano. Qualche mese più tardi l'India ha revocato lo status speciale del Kashmir indiano: una misura costituzionale che garantiva ampia autonomia a quello che è l'unico stato indiano a maggioranza musulmana. Contestualmente, sono scattati arresti di massa e una severa repressione. Il Governo indiano ha giustificato la revoca sostenendo che lo status speciale favorisse l'insorgenza militante nella regione. In seguito all'attentato di aprile, le forze di sicurezza indiane nel Kashmir hanno demolito le abitazioni di presunti militanti e dei loro familiari, arrestando centinaia di persone per essere interrogate. L'India ha adottato una serie di misure economiche e diplomatiche contro il Pakistan, tra cui la sospensione di un accordo fondamentale

sulla gestione delle risorse idriche condivise. Questo trattato, mediato dalla Banca Mondiale nel 1960, ha finora resistito a due guerre e a gravi crisi territoriali tra i due Paesi. Ma l'attuale crisi rischia di metterlo in discussione. Come ritorsione il Pakistan ha chiuso il proprio spazio aereo ai voli indiani, misura replicata poco dopo da Nuova Delhi. In un ulteriore segnale della crescente tensione le Forze pakistane hanno arrestato una guardia di frontiera indiana che si era accidentalmente spinta oltre il confine. L'India ha risposto ordinando ai cittadini pakistani presenti sul proprio territorio di lasciare il Paese e ha ridotto lo staff autorizzato presso la missione diplomatica pakistana.

Il pericolo nucleare

L'India dispone di circa 160 testate nucleari, mentre il Pakistan ne conta circa 170. Entrambe le nazioni stanno accelerando la modernizzazione dei rispettivi arsenali, con ingenti investimenti in missili balistici a lungo raggio, sottomarini a propulsione nucleare e sistemi avanzati di comando e controllo. Questa crescente corsa agli armamenti, aggravata dall'assenza di meccanismi efficaci per la gestione delle crisi, accresce sensibilmente il rischio di errori di calcolo o di reazioni eccessive. A complicare ulteriormente il quadro è la dottrina del "first use" adottata dal Pakistan, che contempla l'uso di armi nucleari anche in risposta a minacce convenzionali. In un clima segnato da tensioni e provocazioni, un'escalation nucleare – pur non inevitabile – appare oggi più plausibile rispetto al passato.